

*"Certi scrittori ucciderebbero
pur di avere un po' del realismo
che rende tanto convincenti
le indagini di Tempe Brennan."*

Daily Express



KATHY REICHS

LA VOCE DELLE OSSA



Rizzoli



KATHY REICHS è antropologa forense in Québec e insegna nel dipartimento di antropologia dell'università di Charlotte, North Carolina. Tra le più affermate autrici di thriller a livello mondiale, ha conquistato milioni di lettori con il personaggio della dottoressa Temperance Brennan, protagonista anche della popolare serie televisiva *Bones*.

Nella squallida abitazione di Annaliese Ruben viene rinvenuto il cadavere di una neonata e l'agghiacciante sospetto è che sia stata la madre a uccidere la piccola. Ma le ricerche della polizia portano ben presto al ritrovamento di altri due corpicini. Sulle tracce di Annaliese, Temperance e il detective Ryan giungono fino alle miniere di diamanti di Yellowknife, che sembrano celare un orrendo segreto.

Corpi freddi

Cadaveri innocenti

Resti umani

Viaggio fatale

Il villaggio degli innocenti

Ceneri

Morte di lunedì

Ossario

Carne e ossa

Skeleton

Le ossa del diavolo

Duecentosei ossa

Le ossa del ragno

La cacciatrice di ossa

Virals

Kathy Reichs

La voce delle ossa

Traduzione di Irene Annoni

Rizzoli

Titolo originale: *Bones Are Forever*

© 2012 by Temperance Brennan, L.P.

All rights reserved

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06517-7

Prima edizione Rizzoli: giugno 2012

Prima edizione Rizzoli Vintage: febbraio 2013

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Si ringrazia la dottoressa Cristina Cattaneo dell'Istituto di Medicina
Legale di Milano per la cortese collaborazione.

www.rizzoli.eu

Questo libro è un'opera della fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autrice o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

La voce delle ossa

Al mio amico di vecchia, vecchissima data
Bob «Airborne» Abel

Gli occhi del neonato mi fecero trasalire, così tondi, bianchi e pulsanti.

Come la bocca minuscola e le narici.

Ignorando le larve, infilai dita guantate sotto il piccolo tronco e sollevai delicatamente il corpicino, mento e arti incollati al petto.

Le mosche si dispersero con un furioso ronzio di protesta.

La mia mente registrò i dettagli. Sopracciglia delicate, quasi invisibili su un volto che non pareva nemmeno umano; ventre dilatato, pelle traslucida che si staccava dalle minuscole dita perfette. Pozze di un liquido verde-brunastro si erano formate sotto il capo e le natiche.

Il piccolo cadavere era all'interno dell'armadietto sotto il lavandino, incastrato tra il fondo del mobile e il tubo di scarico arrugginito. Giaceva rannicchiato in posizione fetale, il cranio torto, il mento puntato verso l'alto.

Era una bambina. Lucidi proiettili verdi rimbalzavano sul suo corpo e attorno a lei.

Per un attimo, riuscii solo a fissarla.

Gli occhi d'un bianco brulicante mi guardarono a loro volta, come allibiti di fronte alla tragica sorte della proprietaria.

Provai a pensare agli ultimi istanti di vita di quella creatura. Era morta nel buio del grembo materno, vittima di uno spietato scherzo della doppia elica, o lottando

per sopravvivere, stretta al petto singhiozzante di sua madre? Oppure sola, al freddo, abbandonata di proposito e incapace di farsi sentire?

Quanto tempo impiega una neonata a morire?

Un torrente di immagini mi inondò il cervello: mani tremanti, arti scalcianti, bocca spalancata.

Rabbia e dolore mi annodarono le viscere.

Concentrati, Brennan!

Riadagai la minuscola salma e trassi un profondo respiro. Un ginocchio mi schioccò, mentre mi alzavo per prendere un bloc notes dallo zaino.

Fatti. Concentrati sui fatti.

L'armadietto conteneva una saponetta, una sudicia tazza di plastica, un portaspazzolini in ceramica sbrecato e uno scarafaggio morto. In quello dei medicinali, lì vicino, c'erano un flaconcino di aspirine con due pastiglie, batuffoli di cotone, uno spray nasale, decongestionante in compresse, lamette e una confezione di cerotti callifughi. Non un solo farmaco da prescrizione.

Il vento caldo che entrava dalla finestra aperta faceva sventolare la carta igienica appesa accanto al wc. I miei occhi migrarono in quella direzione. Sullo sciacquone era posata una scatola di kleenex. Un viscido ovale marrone orlava la tazza.

Spostai lo sguardo a sinistra.

Stoffa marcescente pendeva dal telaio della finestra: una stampa a motivi floreali ingrigita dal tempo. Il panorama, attraverso una zanzariera incrostata, offriva una vista su una stazione di servizio Petro-Canada e il retro di un minimarket.

Da quando avevo messo piede nell'appartamento, la mia mente riproponeva con insistenza la parola «giallo». L'intonaco chiazzato di fango all'esterno dell'edificio? La cupa tonalità senape delle pareti? La logora stuoia in fibra naturale?

Chissà. Eppure le vecchie cellule grigie continuavano a martellarmi in testa. Giallo, giallo, giallo.

Mi feci aria sventolando il bloc notes. Avevo già i capelli fradici.

Erano le nove di lunedì 4 giugno. Ero stata svegliata alle sette da una chiamata di Pierre LaManche, capo della divisione medico-legale del Laboratoire de Sciences Judiciaires et de Médecine Légale (LSJML) di Montréal. LaManche, a sua volta, era stato avvertito da Jean-Claude Hubert, coroner capo della provincia del Québec. La sveglia di Hubert, invece, era arrivata da un agente della SQ di nome Louis Bédard.

Stando a LaManche, il *caporal* Bédard aveva riferito quanto segue.

Circa alle 2.40 del mattino di domenica 3 giugno, una ventisettenne di nome Amy Roberts si era presentata all'Hôpital Honoré-Mercier, a Saint-Hyacinthe, lamentando eccessive perdite vaginali. Il medico di turno al pronto soccorso, dottor Arash Kutchemeshgi, aveva annotato che la giovane appariva in stato confusionale. Ricontrando la presenza di residui placentali e la dilatazione dell'utero, aveva sospettato un parto recente. Interrogata sulla gravidanza, sul travaglio, sul bambino, la donna era stata evasiva. Non aveva con sé alcun documento d'identità e Kutchemeshgi si era ripromesso di fare una segnalazione alla stazione locale della SQ.

Se non che, intorno alle 3.20, un tamponamento a catena sull'Autoroute 20 aveva spedito sette ambulanze al pronto soccorso dell'Hôpital Honoré-Mercier. Rientrata l'emergenza, Kutchemeshgi era troppo esausto per ricordare la paziente che *forse* aveva avuto un bambino e che comunque era ormai scomparsa.

Verso le 14.15, rinfrancato da quattro ore di sonno, il medico aveva ripensato a Amy Roberts e chiamato la SQ.

Alle 17.10, il *caporal* Bédard si era recato all'indirizzo